

10/2016

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Carlo Girola

28 luglio 1948 ~ 21 ottobre 2016

In memoriam

P. Carlo Girola

Oltrona di San Mamette (CO – Italia)
28 luglio 1948

Eseka (Camerun)
21 ottobre 2016

«Tutto è grazia» è l'epilogo del *Diario di un curato di campagna* (1936)¹, un romanzo di Georges Bernanos (1888–1948), il *romancier du surnaturel*, e ne costituisce, al tempo stesso, l'elemento portante: l'itinerario dell'esistenza del giovane prete protagonista, infatti, è stato guidato dalla Grazia.

Non c'è dubbio pertanto che l'abbandono all'azione santificatrice della Grazia — «il dono perfetto (che) viene dall'alto»² —, sia stato come un filo rosso che ha unito in maniera indissolubile “le opere e i giorni” di p. Carlo Girola.

Di qui il suo Magnificat — “un brindisi a Dio”, il Padre misericordioso che ha fatto per lui meraviglie di grazie —: «Con tutto il cuore, mio Dio e

¹ Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Milano 1946, 274. Nel romanzo «convergono due diverse spiritualità: quella del curato d'Ars e quella della santa “piccola”, Teresa di Lisieux. Similmente a Giovanni Maria Vianney, il giovane protagonista del romanzo è divorato da un forte zelo apostolico, totalmente dedito alla santificazione del gregge a lui affidato. Di Teresa invece segue la via dell'infanzia spirituale». Anche il “Tutto è grazia” con cui il romanzo si chiude, non è una frase di Bernanos, bensì di santa Teresa di Lisieux.

² Gc 1,17.

Signore, / comporrò canti e laudi / a gloria del tuo nome per sempre»³. In merito egli scriveva l'8 luglio 1978 al Superiore provinciale p. Alfiero Ceresoli:

Il dono della fede ricevuto per Grazia nel Battesimo e la forza del miracolo della Parola che interpella la vita vivificandola, mi hanno fatto percepire, in età adulta, che il Signore mi chiamava a rispondere a un Suo progetto, più grande delle mie forze umane, ma al quale non potevo disattendere [...]. Già nei tre anni di formazione nella Comunità di Desio e in seguito, con maggiore intensità durante l'anno di Noviziato, ho meditato quanto in me andava svolgendosi sia nelle motivazioni profonde della Sequela a Cristo sia nelle sue esternazioni concrete e storiche, trovandovi ogni giorno motivo di Grazia per autenticare in me questa risposta [...].

Era nato a Oltrona di San Mamette, un paesino in provincia di Como, il 28 luglio 1947. Per decisione dei genitori, fu battezzato il giorno stesso della sua venuta al mondo e gli fu messo il nome del nonno materno, «raccordando così la storia passata e quella futura»⁴.

La sua famiglia era di origine rurale di solide tradizioni cattoliche. Il padre fu uno dei primi abitanti del paese a rinunciare ai magri guadagni dell'agricoltura per andare a lavorare in fabbrica dove per un incidente di lavoro rimase menomato, costretto per due anni a curarsi, passando da un ospedale all'altro. Fu un periodo molto difficile per la famiglia: Carlo aveva appena sette anni.

In questo frangente fu la madre a portare il peso della famiglia, ad affrontare da sola l'educazione dei suoi tre bambini. «Mi domando ancora oggi» diceva p. Carlo a Nicole Renollet, corrispondente del *Carillon Nongentais*, «dove lei abbia attinto questa forza per andare avanti. Le sono molto riconoscente di avermi insegnato ciò che significhi resistenza nelle difficoltà. Mai che lei abbia perduto il senso della presenza di Dio nella sua vita. Non meno riconoscente sono al papà che frequentemente mi ripeteva: “Abbi sempre il coraggio della fedeltà”. Questo periodo fu per me una seconda scuola: apprendere a dare il loro valore alle cose e a non attaccarsi al materiale [...]. La fede dei miei genitori è stata invero la scuola che ha visto crescere mio fratello, mia sorella e me».

Non meno grato egli fu alla sua comunità parrocchiale per essergli stata di sostegno in particolare durante i suoi anni giovanili che lo videro impegnato come chierichetto, catechista e animatore dell'oratorio. Al riguardo egli ricordava un fatto provvidenziale che gli fu di grande aiuto: la scoperta delle

³ *Salmo* 85,12.

⁴ Alcune “note biografiche” di p. Girola sono desunte dall'intervista da lui rilasciata nel dicembre del 2013 al *Carillon Nongentais*, pp. 7,11, il Bollettino mensile della parrocchia di Saint Saturnin di Nogent Sur Marne – Parigi.

catechesi ai giovani dell'Arcivescovo Montini (divenuto Papa con il nome di Paolo VI) «dove egli presentava la vita cristiana come una vita d'impegno nel quotidiano. E ciò mi ha fatto comprendere la bellezza e la serietà del Vangelo».



Alla conclusione del ciclo delle Elementari a Oltrona San Mamette (1954–1959) Girola frequentò prima l'Istituto Tecnico Professionale (1959–1962) a Lurate Caccivio (CO) e dopo l'Istituto Tecnico Industriale (1962–1965) a Como.

Conseguito il diploma di designatore meccanico, a sedici anni iniziò a lavorare in una ditta di elettrodomestici, prima come tecnico e dopo come direttore tecnico. «Mi trovai per nove anni in pieno clima “sessantotto”» p. Girola scriveva su Missionari Saveriani, nel settembre 2007, «in un ufficio con l'incarico di progettare motori elettrici. Quel luogo di lavoro, che ho fatto fatica a lasciare, è stato per me una palestra della mia personale crescita sociale».

Non fu facile per lui, tuttavia, ambientarsi nel nuovo luogo di lavoro, tanto da dover ammettere: «Ivi ho potuto constatare che l'ambiente professionale può dar luogo alla gelosia, alla concorrenza, spesso in forme rudi. Per fortuna la fede mi ha permesso di affrontare e superare le difficoltà [...]. Il lavoro nella ditta, frattanto, e la ricerca di nuove tecnologie che mi appassiona, mi hanno concesso di comprendere la posta in gioco di una vita che valorizza l'attività, il valore del denaro, i doveri e i diritti dei lavoratori. Un periodo, questo, segnato dai movimenti sociali che io ho vissuto, facendo parte del mondo dei salariati».

Tutto, nel frattempo, è un ribollimento: sono gli anni del dopo Concilio Vaticano II. Questo periodo fu vissuto da Girola insieme con un gruppo di coetanei per approfondire il Vangelo e per iniziative sociali e caritative. «Queste attività» attestava p. Girola, «mi hanno permesso d'entrare in contatto con dei missionari che mi hanno donato il “gusto” di questa vita, proprio quando ero in procinto di fidanzarmi. Avevo venticinque anni, l'età in cui un giovane si chiede come dare senso alla propria vita. Cominciai un cammino di ricerca, che mi ha fatto conoscere i saveriani. Nacque in me il desiderio di essere al servizio dell'annuncio del vangelo in terra di missione».

I genitori accondiscesero alla sua decisione. In merito p. Girola conservava con cura una lettera in cui il papà gli scriveva: «Sono contento che il Signore ti abbia indicato un suo modo per servirlo. Abbi sempre il coraggio della fedeltà, poiché non vi è nulla di più autentico che resistere ai colpi di lima che il trascorrere dei giorni fanno subire alla volontà».



Era entrato nell'Istituto Saveriano il 1° ottobre 1974 nella comunità delle Vocazioni Adulte di Desio (MB). Dopo aver conseguito il diploma di Maturità Magistrale a Monza (MB) il 14 luglio 1977, fece il noviziato a Tavernerio (CO) dove rimase un anno (1977-78). Emessa la professione religiosa temporanea il 2 settembre 1978, studiò Teologia a Parma dove emise la professione perpetua il 3 dicembre 1981 e fu anche ordinato sacerdote il 26 settembre 1982.

Durante questo percorso formativo non gli fu facile scoprire, come lui stesso asseriva, la natura di una congregazione religiosa. «Bisognava apprendere a coniugare vita consacrata (di cui io nulla conoscevo), vita missionaria (l'origine della mia vocazione) e preparazione al sacerdozio. In questa situazione ho potuto sperimentare la presenza della divina provvidenza che si è manifestata tramite i formatori che hanno avuto la pazienza di accettarmi tal quale io ero. Di tutti questi anni di formazione, conservo un eccellente ricordo, soprattutto riguardo alla vita comunitaria e agli studi in vista della Missione».

Certo, i suoi formatori sono d'accordo nell'affermare che Carlo Girola «è impegnato a staccarsi da tutte le sicurezze che gli impediscono d'incontrare Dio». In proposito la lettera che lui scriveva il 18 ottobre 1981 al Superiore provinciale p. Alfiero Ceresoli, chiedendogli di essere ammesso alla professione perpetua, ci aiuta a coglierne la fisionomia:

Sono consapevole di quanto il Signore mi superi sempre con l'abbondanza dei suoi doni. Ecco perché, nel mistero insondabile della sua chiamata, mi pare d'intravedere la certezza che il Signore mi chiami a donare la mia vita nella Famiglia saveriana per il servizio missionario "Ad Gentes".

Ti chiedo pertanto di essere ammesso alla professione perpetua dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, nello spirito di consacrazione alla missione della Chiesa ed espressa per me nella Famiglia saveriana voluta dal Fondatore Guido Maria Conforti.

Consapevole anche della preziosità di questo momento di grazia, formulo una preghiera al Signore affinché io non viva più per me stesso, ma per il mondo, secondo l'esempio di Colui che mi ha voluto chiamare alla sua sequela. Nei limiti delle mie forze, voglio perdermi nel mondo per Cristo, amando e soffrendo, simpatizzando e cercando con gli uomini che il Signore mi darà la gioia d'incontrare.

Da parte sua, il Rettore dello Studentato Teologico p. Luigi Zucchinelli, nel presentare Girola alla Professione perpetua e al Diaconato, attestava:

Carlo possiede una personalità ricca: buona intelligenza, facilità di rapporto; è generoso, aperto alle problematiche del mondo. Possiede inoltre una maturità che lo abilita a un sano discernimento e un positivo senso critico. È equilibrato, disponibile e schietto.

Crede nella consacrazione, nella comunità ed è sensibile circa la povertà. Soffre quando vede che non si cerca di vivere adeguatamente questi valori e sarebbe portato a reagire, ma il rispetto dell'altro lo aiuta a saper accettare e capire la situazione.

Sente molto il senso di appartenenza a questa nostra Famiglia e chiede di farne parte.

P. Diego Pelizzari, a sua volta, ricorda che «p. Girola, negli anni della teologia, era sempre l'ultimo ad alzarsi dal tavolo: era importante fare la "prima digestione" in bocca! Determinato e fedele anche nelle piccole cose. Amico e fratello maggiore, franco ma paziente. In noviziato a Tavernerio, noi con 19 anni, lui con più di trenta, proveniente dal mondo del lavoro e del sindacato. Lui conosceva la vera vita, quella del mondo, della strada..., noi solo quella dentro, del seminario claustrale. Ne ha fatto di fatica in noviziato, poverino. Non ricordo, tuttavia, d'averlo mai visto deluso, disilluso. La scelta che aveva fatto era quella della vita missionaria saveriana, anche lui seguendo il sogno del Conforti».



Nel novembre del 1983 p. Girola, ormai trentaseienne, iniziava una seconda tappa del suo percorso esistenziale e spirituale: era stato destinato alla Regione Saveriana del Camerun - Ciad⁵, dove arrivò il 17 giugno 1984. Dall'aeroporto di Douala (Camerun) raggiunse via terra Gounou Gaya (Ciad)⁶, la sua prima

⁵ Sulla presenza dei Saveriani in Camerun - Ciad, cfr. Antonio Trettel, *Camerun - Ciad. Altre terre d'Africa*, in AA.VV. *I Missionari Saveriani*, Parma 1966, 283-292.

⁶ Il Ciad è uno stato dell'Africa Centrale; occupa un'area vastissima, ma la maggior parte del suo territorio è coperta dal deserto del Sahara il cui sottosuolo è ricco di minerali preziosi. I saveriani, sin dal 1982, si sono impegnati al sud del paese, nella Diocesi di Pala. Il lavoro missionario è intenso e proficuo, caratterizzato dall'essere in sintonia con il programma della chiesa locale, "la quale unisce in un tutt'uno la proposta di evangelizzazione a quella dello sviluppo umano, sociale ed economico". È soprattutto un lavoro di primo annuncio e di formazione delle comunità cristiane. Ci si dedica particolarmente ai catechisti e ai responsabili delle varie comunità. I saveriani hanno anche assunto la direzione di una radio diocesana, radio a vocazione sociale e comunitaria, con proposte di programmi che aiutano lo sviluppo delle coscienze nel campo della democrazia, del rispetto della dignità umana, del dialogo tra le religioni, della promozione di una cultura di pace.

missione. Ivi fu assistente pastorale dal 1984 al 1988. Nel frattempo gli fu affidato l'incarico di Economo regionale (1986-1994).

«Molte cose, non è perché sono difficili che non osiamo farle, ma perché non osiamo farle che sono difficili» (*Seneca*). Ciò non fa al caso di p. Girola: osò fare ciò che era difficile! «I primi tempi non furono facili», scriveva su *Missionari Saveriani / Settembre 2007*: «l'ambiente era semidesertico, le comunicazioni non erano rapide (la posta, per esempio, arrivava dopo due mesi dalla spedizione); c'era una diversa alimentazione ma, soprattutto, lo studio della lingua *mousey*, la conoscenza di nuovi stili di vita di tante persone, il metodo pastorale di evangelizzazione che non avevo studiato sui libri, mi diedero del filo da torcere. Trovai aiuto nei tre confratelli che avevano alcuni anni di esperienza africana [...]. Poi tutto cominciò a prendere forma e a diventare vita quotidiana. M'imegnavo con i giovani di Gounou Gaya e condividevo con gli altri tre confratelli la riflessione, la programmazione e la catechesi: 120 villaggi, in quaranta chilometri, con giorni di vita solitaria in luoghi lontani. Questo inizio mi diede gli strumenti per capire il lavoro missionario, facendomi crescere in sapienza e grazia per il resto della mia presenza in Africa. Dopo quattro anni a Gounou Gaya, attraversai il fiume Logone e passai a Bongor Sieké, uno dei centri dell'etnia *masa*: una nuova lingua da imparare, altre persone e altri... villaggi. Trascorsi lì nove anni pieni di bella fatica e di tante iniziative, tra cui la cura del catecumenato imperniato sulla memorizzazione dei Vangeli e l'organizzazione delle scuole di alfabetizzazione in lingua *masa*, che ricordo con particolare emozione [...]. Sì, l'inizio della mia vita di missionario è stato assai duro, tanto che a volte ho pensato che non sarei rimasto a lungo in questa "missione", da me tanto desiderata. Proprio là, tuttavia, ho sperimentato ciò che significa "abbandonarsi" al Signore. E allora mi son detto che resistendo alle difficoltà, avrei realizzato i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza».

«L'aspetto più complicato da vivere per noi consacrati è, senza dubbio, quello dell'obbedienza» riconosceva p. Girola. I Superiori, infatti, nel 1997, gli avevano chiesto di lasciare il Ciad e d'impegnarsi nella grande metropoli di Douala, in Camerun⁷.

⁷ Il Camerun, uno stato situato nella parte settentrionale dell'Africa Centrale, è noto per la sua laboriosità e per lo sviluppo. La sua terra, dai grandi contrasti naturali e climatici, produce con generosità prodotti esportabili e il sottosuolo è generoso di materie prime. I saveriani sono presenti a Douala, la città portuale e sede delle industrie locali, a Yaoundé, la capitale, a Bafoussam, la Casa Conforti d'animazione e di formazione missionaria e sede della scuola di filosofia, e a Benakuma. Hanno anche aperto uno Studentato teologico a Yaoundé, dove giovani saveriani, provenienti da diverse parti del mondo, si preparano al sacerdozio e alla vita missionaria in Africa. Al nord del Camerun, i saveriani

«Sono ormai un cinquantenne... e non mi sento molto giovane!» scriveva p. Girola agli amici e ai benefattori. «Ho detto però “sì” ai Superiori, e ho già capito che obbedire è sempre un... guadagnare». Si stabilì pertanto a Douala, la sede della Casa Conforti per l'Animazione vocazionale e la Formazione missionaria.

Il suo compito era di seguire l'animazione vocazionale dei giovani che mostravano interesse per la vita consacrata e missionaria: fu la stagione dei tanti chilometri percorsi in moto, degli incontri nelle parrocchie, nei collegi e in alcune scuole statali. Il timore di non sentirsi all'altezza di codesta attività fu spazzato via proprio dai giovani che lo lasciarono entrare nel loro mondo e nelle loro problematiche.

«L'attività con i giovani è stata una delle più belle esperienze della mia vita missionaria» confidava a Nicole Renollet, corrispondente del *Carillon Nogentais*. «Animare dei gruppi di giovani e accompagnare taluni di loro in vista di una vocazione, ciò mi ha posto un interrogativo: stavo proponendo loro una vera vita cristiana che è l'ascolto di un appello per un dono totale di sé? Questo interrogativo mi ha spinto senza posa a una riflessione personale. Sta di fatto che oggi alcuni di questi giovani che ho accompagnato sono miei confratelli».

«Ho conosciuto p. Carlo Girola in Camerun, una persona solare. Era una gioia immensa anche quando celebrava la Messa, parlava, cantava, sentiva tutti i presenti. Era sempre molto disponibile, molto alla mano e affabile con tutti, non diceva mai di no. Anche la sera, se lo chiamavano per qualche problema nelle famiglie, lui andava. È stato anche molto ammalato, di tubercolosi, di malaria, con 40 di febbre, diversi giorni in ospedale, ma parlava e rideva con tutti, si faceva voler bene e attirava al Signore. Era una gioia assistere alle sue celebrazioni. [...]. Per me è stata una gioia conoscerlo, ci siamo subito incontrati di carattere, e per le cose pratiche sempre mi chiedeva consiglio»: così Fabio Pirani (papà di p. Diego Pirani, missionario in Camerun), novembre 2016.

Intanto, l'allora Superiore Generale p. Francesco Marini gli scriveva, il 15 agosto 1997:

Ho sentito che sei a Bafoussam: spero che ti trovi bene. Da fare ce n'è molto, pastoralmente, sia con i laici impegnati sia con la gente, sia al centro sia nelle comunità di periferia [...].

hanno curato l'evangelizzazione di zone non ancora toccate dal Vangelo. Hanno insistito soprattutto sulla formazione dei catechisti e dei responsabili delle comunità cristiane di base. A ovest e al Sud, hanno dato impulso alle comunità ecclesiali di villaggio. Per l'annuncio del Regno hanno adottato un metodo caratteristico dell'Africa, quello della “Tradizione orale”.

Spero anche che tu riesca nell'altra impresa, ancor più difficile, di accrescere la convergenza dello spirito. È il problema di ognuno, ma di qualcuno in particolare, o in qualche momento speciale di vita o dopo avvenimenti un poco particolari. E non è detto che questi avvenimenti ci siano del tutto imputabili: possono anche accadere con notevole indipendenza da noi. Non occorre, quindi, farsene una colpa: è una condizione nella quale continuare a vivere e a crescere.

Tutto il difficile sta nel concentrare il proprio spirito su qualcosa invece che su altro. Mi sembra che anche da un punto di vista generale, la tranquillità dello spirito, la capacità e facilità di scegliere bene, l'abilità a produrre qualcosa di notevole e non dispersivo... sta nell'abitudine a tenere lo spirito o a riportarlo su alcuni punti invece che su altro, cui anche esso tende o viene attratto. Il cuore tende a cercarsi il suo tesoro, ma c'è detto invece di tenerlo dove noi scegliamo che esso sia.

Non meno esigente fu la richiesta di obbedienza nel 2004 quando p. Girola fu eletto Superiore Regionale del Camerun-Ciad (2004-2007): 53 confratelli, di ogni età e provenienti da otto culture differenti, da "accompagnare" con carità fraterna e spirito di servizio nel loro quotidiano ministero evangelico e nella realizzazione della loro vocazione⁸.

Così, per tre anni, p. Girola fu infaticabile nel girare dappertutto per incontrare ciascuno dei confratelli, usando sempre i mezzi di trasporto pubblico — un bus, una stazione o una carrozza ferroviaria —, perché gli facilitavano «l'incontro con le persone, l'ascolto delle loro espressioni culturali, la conoscenza dei loro costumi, dei loro modi di vivere, perfino dei... problemi di cui gli uomini soffrono».



L'11 luglio 2007 p. Girola fu eletto Consigliere Generale: un'elezione, la sua, non inaspettata, anzi! Fu, infatti, incaricato delle Missioni di lingua portoghese, dell'economia della Congregazione, dell'animazione missionaria e vocazionale, del Laicato saveriano. «Questi sei anni romani», stando al suo dire, «sono stati un'esperienza che mi ha permesso di visitare i miei confratelli in Asia, America Latina, Europa e Africa. Un gran dono per me!». In proposito riportiamo ampi stralci della testimonianza, datata 23 ottobre 2016, dell'allora Superiore Generale p. Rino Benzoni:

P. Carlo è uno che ha sempre lavorato sodo. Non dimenticava di essere stato operaio prima di diventare missionario. Non era solo il lavoro che lo

⁸ Cfr. *Costituzioni*, Norme generali 73-74.

cercava, ma anche lui che cercava il lavoro per il suo modo puntiglioso e un po' perfezionista di fare le cose.

Lo ricordo nei sei anni trascorsi a Roma. Lui, responsabile dell'economia, aveva una "mania" per la precisione. Ogni bilancio che gli arrivava dalle regioni lo rifaceva personalmente; scriveva poi le sue note agli interessati con i quali cominciava una stretta corrispondenza finché le cose non fossero chiarite [...]. Si teneva aggiornato in una materia non facile come l'economia ed era divenuto abbastanza competente [...].

Era un uomo delle relazioni, pur senza perdere tempo in esse. Credo che non abbia mai scritto delle lettere solo di circostanza: cercava sempre di esprimere i suoi sentimenti. E anche questo comportava molto lavoro, normalmente la sera. Curava rapporti con vecchi compagni di lavoro e con tante persone del suo paese di origine o che aveva conosciuto negli anni. Di tutti ricordava volti, situazioni e persone care.

La nostra collaborazione è stata sempre molto corretta, cordiale e fraterna. Ci siamo capiti subito anche perché condividevamo i valori della missione, della vita consacrata e in generale della vita. Eravamo molto diversi sotto tanti punti di vista, e questo ci ha permesso di completarci. Faccio fatica a descrivere questo pensiero, perché si tratta di parlare anche di me. Ad ogni modo credo di poter dire che lui mi dava quella forza che in me spesso veniva meno, quell'entusiasmo e il coraggio di andare avanti fino in fondo nelle iniziative, ed io gli davo equilibrio, gli dettavo i tempi, gli facevo vedere altri aspetti della questione. Anche in questo mi è stato sempre riconoscente.

Ricordo in modo particolare due momenti: la ristrutturazione del Museo Cinese e la Misna. Quanti incontri per fare in modo che le cose andassero avanti. Se non ci fosse stato lui, il Museo non sarebbe stato ristrutturato. Per quello che riguarda la Misna, è stato lui a portare avanti i contatti con i lavoratori che dovevano essere lasciati a casa per snellire l'organico. Lui che veniva dal mondo del lavoro sapeva sentire anche le ragioni dei lavoratori e con somma pazienza è riuscito a fare in modo che tutto si risolvesse con soddisfazione di tutti [...].

Non si è mai tirato indietro quando si trattava di qualche situazione incresciosa [...]. Era un uomo aperto alle novità e alla giustizia. S'interessava di economia equo-solidale, di giustizia, di banche etiche...

Un tempo di riposo se lo prendeva in estate camminando sul cammino di Santiago o di San Francesco o su altri cammini: ne aveva bisogno per scaricare tutte le ore di ufficio di un anno intero, ma soprattutto per mantenere vivi gli ideali. Tornava sempre tirato nel fisico, ma ricaricato nello spirito e pronto a ricominciare il servizio [...].

Il Laicato saveriano, di cui p. Girola fu il referente all'interno della Direzione Generale, lo ricorda come "un missionario innamorato di Gesù e della gente fino al midollo, un sacerdote fedele, un uomo delle relazioni, un amico". In proposito i coniugi Simone e Roberta, laici saveriani, per esempio, attestano

che p. Carlo, esaurito il suo compito di “consigliere”, continuava a essere presente nelle loro vite in modo profondo e partecipe, accompagnandoli discretamente e costantemente anche da lontano, gioendo delle loro gioie e soffrendo dei loro dolori, ponendo le domande giuste e cercando insieme a loro le risposte, da pari a pari, scavalcando ruoli e formalismi. È stato bello conoscerlo e fare un pezzetto di strada insieme.

Alla fine del mandato p. Girola trascorse un anno (2013-14) a Parigi per seguire all’Istituto Cattolico un corso di aggiornamento sui problemi di teologia, di Sacra Scrittura, di dialogo interreligioso (in particolare con l’Islam) e di catechesi, in vista di ripartire — quasi un “secondo esodo” — per il Camerun-Ciad.

Nel settembre 2014, infatti, egli ritornò in Camerun. Destinato alla Casa di Teologia di Yaoundé, gli fu affidato l’incarico di formatore, animatore missionario ed economo. «Farò del mio meglio», assicurava con gratitudine tutti quelli che lo avevano fatto parte della loro attenzione, accoglienza e simpatia, «per essere al servizio della Missione e della Chiesa, dal poco di cui io sono capace».



«Lasciamo da parte lo stato delle strade e dei trasporti in genere» scriveva p. Girola in una sua relazione sullo stato della Missione in Camerun: «io che, a causa del servizio che compio all’ interno della vita saveriana in Camerun e in Ciad, viaggio molto, ne so qualcosa. Ti può capitare di tutto, anche il fatto di attendere un treno che non arriverà mai, senza che nessuno ne sappia nulla, o di passare due notti dentro una carrozza, in piena foresta, perché il treno che viaggia davanti (la ferrovia ha un solo binario...) ha deragliato».

È quello che gli è capitato quel mattino del 21 dicembre 2016, nelle vicinanze della città di Eseka: un tragico deragliamento del treno sulla linea Yaoundé-Douala, che ha provocato 79 vittime, tra le quali p. Carlo Girola che stava rientrando in Italia per partecipare a un convegno della Congregazione a Ravenna.

Per il viaggio che lo avrebbe portato in Italia, lui aveva deciso di non imbarcarsi da solo all’aeroporto di Yaoundé, ma di andare prima a Douala in autobus, e da lì partire con un altro confratello. «A causa dell’interruzione della strada per la caduta di un ponte, p. Girola ha dovuto prendere il treno, sul quale ha trovato altro ad attenderlo... Sotto una pioggia torrenziale non ha resistito un ponte stradale: è crollato, e non ha resistito nemmeno il treno sovraccarico di vagoni affollatissimi: ha deragliato». Così è stata spazzata via da questa terra la vita di p. Carlo, insieme con quella di molti fra i suoi compagni di viaggio di quel giorno.

«Tutti lo ricordiamo per il suo modo di creare fraternità, allegria e gioia sincera» scrive p. Modesto Todeschi. «E ci riusciva non solo con noi ma anche nel ministero missionario. Per parte mia lo ricordo per come difendeva con grinta il modo di vivere con serenità il nostro voto di povertà. Ora lui ha vissuto nel modo più assoluto, morendo con chi muore, nella prossimità radicale. Se fosse andato in macchina, non sarebbe morto. Il Signore poteva pure scamparlo dalla tragedia restando ferito ma vivente. Oso però dire che il “miracolo” è la sua solidarietà con i poveri fino in fondo. Vedendo qualcuna delle foto di quando l’hanno trovato, si sente dentro, non so, un che di ribrezzo, di rivolta. E lui c’è morto dentro senza rivoltarsi contro, sfigurato come il Cristo sulla croce».

Funerale e sepoltura, per volontà di p. Carlo, furono svolti in Camerun. A Oltrona fu lutto cittadino, in segno di cordoglio di un’intera comunità, proclamato dall’Amministrazione comunale, nel giorno dei funerali di p. Girola.



Agli occhi di Dio preziosa / è la morte dei suoi eletti (*Sal* 116,15).

«In occasione del mio compleanno» ricorda p. Rino Benzoni, «p. Carlo mi scriveva, ormai a notte inoltrata come suo costume: “Vivere è cantare le lodi di Dio, anche nei giorni difficili che, per fortuna, non sono molti e passano in fretta per far spazio alle belle giornate!”. Caro Carlo, sono certo che il tuo pensiero al Signore è stato, nel tuo “dies natalis”, un GRAZIE! riconoscente. Queste tue parole te le rigiro, sapendo che ora canti le lodi di Dio, perché il momento difficile è passato e ora tu sei nella luce, nella bella giornata che non ha fine. E il mio grazie riconoscente al Signore si arricchisce anche del fatto di averti incontrato e del bene che ci siamo voluti».

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2017

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 AGOSTO 2017

Profili Biografici Saveriani 10/2016

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma